

DIARIO

Lunedì 09/06/2014 PRIMA TAPPA LA VERNA – PIEVE S. STEFANO.

Alle ore 10 siamo a LA VERNA, il pellegrinaggio è iniziato e, come si dice, “ se il buongiorno si vede dal mattino” il resto chissà che cosa ci riserverà. Pur sapendo che il luogo in cui siamo giunti è uno dei luoghi più sacri e coinvolgenti di tutto il cammino, ci colpisce la misticità che lì si respira, lo spirito di S. Francesco lo cogli ovunque, nella natura che tanto amava, nella quale quasi si immergeva (basta osservare la grotta dove si ritirava a pregare e riposare) nella semplicità delle costruzioni volute da Santo: la Cappella di S. Maria degli Angeli arricchita con le opere splendide di A. della Robbia, e poi ancora la cappella della Maddalena, l’oratorio di S. Antonio, il Corridoio delle Stimmate ornato da affreschi in parte rifatti a causa anche dei danni bellici, che porta al cuore del luogo santo, la grotta con il letto del Santo e la Cappella dove S. Francesco ricevette le Stimmate, ornata anch’essa da una Crocifissione di A. della Robbia. Completa la visita del Santuario la P.zza del Quadrante dominata da un’alta croce in legno rivolta al Santuario, ma anche alla valle sottostante dove incontriamo dei giovani restauratori in pausa caffè; ci chiama per la S. Messa nella Basilica la campana di S. Bonaventura. La Basilica è di costruzione semplice, arricchita dalla Cappella delle reliquie del Santo e dalle Cappelle dell’Annunciazione e della Natività del Della Robbia, tutto quanto contornato da monumentali faggi che lasciano riverberare raggi solari che creano giochi di luce spettacolari aumentando la misticità di questi sacri luoghi. Finita la S. Messa, dopo il timbro delle credenziali, veloce spuntino e partenza alle 12,45, per Pieve S. Stefano falsamente in discesa perchè ben presto il sentiero semi scoperto inizia ad inerpicarsi per il passo delle Pratelle a 1075 mslm e poi per la cima del monte Modina a 1181 mslm, da dove si domina la sottostante, splendida e verdeggiante vallata. Per fortuna inizia la discesa attraverso bellissimi prati, dove ci colpiscono sia per il profumo che per l’altezza le piante di biancospino. Camminiamo attraverso boschi e tra muri di biancospino che ci salvano parzialmente dal caldo che ha picchiato non poco. Finalmente alle 17,30 arriviamo alla meta: al B&B “Il Castellare”, una casa di campagna adattata anche ad ostello. A noi che siamo il gruppo più numeroso viene data una camera non proprio esaltante, ma la stanchezza ci fa superare anche questo particolare. Ci accoglie la sig.ra Eleonora, una vera “resdora” simpatica e accogliente che ci porge una fresca bottiglia di acqua minerale a testa. Ci preparerà anche un’ abbondante buona cena condivisa con cinque ragazze tedesche (amanti del vino rosso), una coppia di francesi e un compassato inglese.

15,00 i KM percorsi in circa 5 ore.

Aumento di quota + 257 m.

Martedì 10/06/2014 **SECONDA TAPPA PIEVE S. STEFANO – LA MONTAGNA.**

In considerazione della lunghezza della tappa Pieve Santo Stefano - Sansepolcro (Km.36), e della sua durezza (m. 1.132 di aumento di quota), fin dalla programmazione del pellegrinaggio si era previsto di dividere la tappa diversamente dalla guida in concomitanza di un alloggio, per cui la tappa sarebbe stata da Pieve S. Stefano a La Montagna di Km. 23,00. Sapendo della durezza del percorso e del caldo soffocante, si parte di buon'ora alle ore 6,00, dopo un'abbondante colazione, già preparata dalla signora Ofelia. Attraversiamo Pieve S. Stefano, silente, e anche il Tevere su un antico ponte romano. Dopo un tratto di percorso sulla strada Provinciale, arriviamo al Torrente Sinigiola che forma delle ridenti cascatelle contornate da un lido verdissimo e curato, recitiamo le preghiere ed il santo rosario chiudendo con il canto "Fratello sole, sorella luna". Abbandoniamo la strada asfaltata e ci inerpichiamo su un sentiero bellissimo (ma l'aggettivo è limitativo), contornato da ginestre d'oro e dominato dall'alto dal rudere, ancora minaccioso, di una rocca e di una pieve. Il bosco ci avvolge sempre di più e, a valle, una macchia azzurra, la diga di Montedoglio crea un bellissimo contrasto colle macchie d'oro delle ginestre, il verde intenso dei boschi e quello più tenue dei prati. Il tratto successivo è stupendo ma un po' meno le salite. Decidiamo nonostante ciò di affrontare la deviazione e lo strappo che porta all'eremo di Cerbaiolo, abbarbicato su uno sperone di roccia, con la speranza di poter incontrare l'eremita, non sempre disposto ad incontrare i pellegrini. Appena oltre il recinto ecco una bellissima scultura di una crocifissione ricavata in un costone di roccia, che sembra abbracciare il pellegrino. Arriviamo al portone, suoniamo e attendiamo. Noi siamo fortunati. Sotto di noi si estende una vista bellissima della valle e del lago Montedoglio. L'asceta ci apre l'eremo con un sorriso che segna un volto emaciato, ma dai tratti sereni, ci permette di accedere all'interno, meravigliati dal bello e semplice chiostro e dalla chiesetta dominata dal quadro di una dolce Madonna. L'ascetismo si respira in ogni particolare, il teschio nella nicchia, un libro di preghiere, la semplicità della raccolta dell'acqua piovana, per annaffiare i tre o quattro fiori che ornano l'ingresso della chiesa. Si rivolge a noi, gli spieghiamo il motivo del nostro pellegrinaggio, ci racconta la storia dell'eremo, ricostruito dopo la guerra perché bombardato dagli alleati in quanto diventato un comando tedesco di artiglieria, (la vista domina infatti l'intera valle), ci dice di chiamarsi Francesco, ci racconta della sua semplice vita, viveva nei boschi in una grotta, ma la madre asceta Chiara, prima della sua morte, gli affida l'eremo. Vorrebbe che restassimo con lui a condividere la giornata, noi gli spieghiamo il motivo del nostro rifiuto per quanto sia stato toccante e unico l'incontro, allora ci saluta abbracciandoci e benedicendoci. Riprendiamo il cammino per un sentiero che, per quanto bello, è esposto al sole, che picchia non poco. Speriamo di arrivare presto al passo di Viamaggio a quota 983 mslm, convinti di scollinare e di poterci ristorare con qualcosa di fresco. Il rifugio è chiuso per turno, ci rifocilliamo con barrette e con acqua di rubinetto non sapendo che il tratto in salita che dovremo affrontare è considerato il più duro di tutto il cammino. Causa la cattiva segnalazione parte del gruppo ha lisciato il sentiero ed è quindi stato costretto a ridiscendere e a risalire. Procediamo a fatica in un sentiero non ben indicato e reso pericoloso da un filo spinato, esposti ai raggi di un sole impietoso per fortuna interrotti dalle fronde di bellissimi e altissimi faggi. Giungiamo finalmente alla vetta del Monte Verde, 1147 mslm, dal quale si domina la valle di Sansepolcro.

Rientrati nel bosco ci si concede una sosta per addentare voracemente un misero panino per poi ripartire ed affrontare una ripida discesa in un bosco di monumentali faggi, ognuno dei quali sembra una scultura, e carpini dove i raggi del sole creano lame iridescenti di luci magiche e avvolgenti, ma siamo ben coscienti di dover percorrere altri 14 Km. Proseguiamo in quota su un versante roccioso intervallato da prati ed entriamo nella Riserva naturale dell'Alpe della Luna a quota 1047 mslm; da uno dei boschi che costeggiano il sentiero, con un volo maestoso scorgiamo o uno sparviero o un' aquila reale. Il sentiero prosegue allo scoperto e il sole ci martella non poco, incontriamo due giovani stranieri rossi come gamberi provenienti probabilmente da Assisi, e dei boscaioli che sudatissimi stanno caricando un camion di tronchi, chissà che cosa penseranno di noi, sicuramente ci prendono per matti. Proseguiamo fino a giungere alla Spinella, un casale dal tetto rosso che domina la vallata sottostante. I segnali cominciano ad indicare La Montagna, punto di arrivo della nostra tappa odierna, scendiamo su un sentiero contornato da faggi, cerri e carpini che creano quasi un museo di arte naturale. Rileviamo impronte di lupo e suoi escrementi e di ungulato. Arriviamo ad un bellissimo casale che quel burlone di Renato ci segnala come sede del nostro B&B, invece la proprietaria, applicando l'evangelico "dar da bere agli assetati" ci invita nella sua bellissima casa torre, dove beviamo acqua freschissima di fonte che sgorga da uno splendido manufatto in pietra in una cucina dominata da un enorme forno. Ci fa visitare la sua antica abitazione ristrutturata intelligentemente senza modificare l'antica struttura. Riprendiamo il cammino rinfrescati e rinfrancati. Arriviamo a La Montagna, cerchiamo il B&B "La Battuta" e fra le poche case per gran parte restaurate con pietre a vista, ci indicano una bellissima casa con un vasto prato tosato all'inglese. Dall'orto ci risponde il sig. Gigi che ci viene incontro, ci fa vedere la bellissima e antica abitazione con salotto ricavato nella vecchia stalla in pietra e una splendida sala da pranzo dominata da un grande camino e arredata con mobili antichi e di pregio, come se fossimo dei parenti arrivati dall'America. Ci consegna le camere con letti comodissimi e altrettanto belle e di buon gusto come il resto, illuminati dall'alto da velux elettrici e da una finestra che dà sulla montagna e sul sentiero che dovremo affrontare il giorno successivo per Sansepolcro. Facciamo una rinfrescante e corroborante doccia in un bagno arredato modernamente, ma di gran gusto. Gabriele approfitta e fa l'idromassaggio. Poco dopo arriva la sig.ra Ofelia con le scorte per la cena, per preparare un'abbondante pasta asciutta al sugo di cinghiale e delle polpettone curate da Gigi, con contorno di verdure grigliate, infine frutta e dolce fatto in casa. Una serata bellissima dove si è creata un'atmosfera calda ed amichevole. Questo è un luogo che consiglierai ad un amico caro per un periodo di completo relax. Ci salutiamo per la notte e il mio pensiero va a Francesco e al suo abbraccio. Grazie Dio.

23,00 i KM percorsi in 9,15 ore.

Aumento di quota + 1.046

Mercoledì 11/06/2014 **TERZA TAPPA LA MONTAGNA – CITERNA.**

La partenza è alle 6,45 dopo un abbondante colazione, salutati dal balcone dalla sig. Ofelia mentre Angelo è già andato ad annaffiare la casa degli irlandesi (la casa dal tetto rosso), comunque alla sera ci aveva già indicato a vista il sentiero che avremmo dovuto intraprendere stamani. Il sentiero si inerpicava, fiancheggiato da case completamente in sasso, ristrutturate con molta cura e dovizia di particolari. Dopo una gorgogliante fontanella il sentiero si inoltra in un bosco bellissimo e dopo l'attraversamento di un guado inizia la immancabile dura salita. Il percorso si snoda su una cengia dalla quale si vede a valle La Montagna e buona parte dell'ultimo tratto del percorso di ieri. Dopo un altro guado che evidenzia delle ridenti e fresche cascatelle arriviamo al piano, il sentiero è punteggiato da cespugli dorati di ginestre che profumano l'aria. Rileviamo altre tracce di lupo e, improvvisamente dopo una curva, arriviamo su un bellissimo pianoro destinato a pascolo ovino, il gregge è poco più a monte di noi. Da lì, dopo il controllo rigoroso dei segnali sulle nostre guide, proseguiamo finalmente in discesa non prima di aver volto lo sguardo a valle su Sansepolcro. Rilevo su una cresta, verso valle, la presenza di tre grosse croci di legno. Recitiamo come d'uso in discesa le intenzioni insieme al s. rosario, chiudendo con il canto "Fratello sole sorella luna" che sarà la colonna sonora del nostro cammino e che ci siamo ripromessi di cantare poi davanti alla Basilica ad Assisi. Arriviamo ad un gruppo di case completamente ristrutturate (è un centro francescano di accoglienza), poco più sotto ci colpiscono una serie di costruzioni di non grosse dimensioni, la Luciana le riconosce come l'Eremo di Montecasale. Come tutte le costruzioni dove S. Francesco ha lasciato un segno, il luogo si contraddistingue per le piccole dimensioni delle stesse, ma con precise caratteristiche, prima di tutte la presenza di una fontanella, degli anfratti e della roccia. Visitiamo questo sacro luogo dove il Santo incontrò i ladroni che si pentirono dopo averlo malmenato e derubato (esiste la celletta dove li ricevette). Cogli zaini è difficoltoso passare dalle porte delle cappelle e della chiesetta dove nel coro esiste un preziosissimo messale miniato. Il chiostro sembra finto, punteggiato da bellissime piante di geranio rosso. L'Eremo ospitò oltre S. Francesco, altri due santi: S. Antonio e S. Bonaventura. La misticità del luogo, l'andamento semplice della vita, la vista dell'orto del santo, il giovane padre responsabile dello stesso, la serenità del suo sguardo, il dolce suono della sua voce che ti invita al piacere dell'ascolto ti coinvolgono profondamente. Ci saluta benedicendoci con un "Pace e bene" e augurandoci un "buon cammino". Lasciamo per un po' il sentiero ma con le nostre guide ce ne accorgiamo prontamente. In effetti il sentiero, pur segnalato, non è molto evidente. Ritorniamo nell'eremo e all'imbocco del sentiero ci saluta una bellissima scultura di S. Francesco con lo sguardo rivolto verso S. Sepolcro e un anziano padre che era stato a Salsomaggiore. Il sentiero prosegue scosceso nel bosco, pericoloso perché scivoloso e con cedimenti causati dal temporale dei giorni precedenti. È fiancheggiato da tantissimi cespugli di pungitopo ma rallegrato dal dolce canto di un ruscello che scendendo a valle diventa il torrente Afra dal quale, per la ricchezza delle sue acque, queste vengono emunte per impinguare l'acquedotto che serve probabilmente Sansepolcro e l'intera zona. Franco, da appassionato pescatore, chiede notizie sulla pescosità, ma il collega gli

risponde che le trote ci sono, ma sono molto veloci . Costeggiamo la chiesa sconsacrata di S. Martino che sta per essere trasformata in un B&B e qui il sentiero sfocia su una strada asfaltata che ci accompagnerà fino a Sansepolcro, bellissima cittadina toscana posta ai piedi dell'appennino e circondata da mura; la via principale è contornata da eleganti palazzi e interrotta da una splendida piazza dove su una laterale si affaccia la bellissima facciata del Duomo e quella del Comune, che visitiamo. Sul portale è evidenziata l'immagine del pellegrino. Dopo un frugale pasto a base di bruschette, si riparte con un caldo soffocante, le indicazioni non sono molto chiare ma le guide si fanno districare e riprendiamo il cammino su una strada statale trafficatissima, l'asfalto trasmette un calore notevole ma si prosegue celermente in quanto si prevede una deviazione verso la zona industriale che dovrebbe liberarci perlomeno dal traffico. Incontriamo una coppia di pellegrini che arriva in senso contrario al nostro, li salutiamo sbracciandoci. Entriamo nella zona artigianale che ci libera dal traffico ma non dall'asfalto, per fortuna il cielo si copre a tratti, quello che lasciamo è sicuramente il tratto più brutto finora percorso. Il paesaggio è piatto e non di certo interessante anche se l'orizzonte è segnato dalle colline dove si intravede sulla cresta Citerna, la nostra meta. Si incominciano a intravedere le coltivazioni estensive di tabacco e di girasoli (non ancora fioriti). Arriviamo a Gricignano, ultimo paese della Toscana e si entra in Umbria, ma l'ingresso non è molto promettente, in quanto la segnaletica ci porta fra i campi con indicazioni contrarie a Citerna che si delinea sempre di più sulla cima della collina. Attraversiamo perciò dei campi in parte allagati per l'irrigazione, fino a giungere alla S. Provinciale dove ritroviamo i segnali della Via di Francesco. Questi paesi sono bellissimi, ma purtroppo sempre in alto. Dopo altro asfalto ritorniamo sullo sterrato, costeggiando un bellissimo prato in fiore di una essenza a me sconosciuta ma Renato mi aggiornerà, nell'attesa il resto del gruppo si delizia in una delle nostre famose specialità "lo stornaggio"(assalto alle piante di ciliegie). Le foto mi ritardano nella salita, ma anche l'età. Arriviamo ai piedi di Citerna e il percorso ci offre due possibilità: una variante verso il bosco o la strada asfaltata. Io, Luciana e Renato scegliamo l'asfalto, mentre i due giovani, Franco e Gabriele, decidono per la variante bosco. Tri-Ro come sempre quando vede una salita parte e non la vedi più fino all'arrivo, infatti ci attenderà all'ingresso del paese. Renato si sostituisce al mio solito gentilissimo badante Gabriele e con la lingua fuori arriviamo al Monastero di clausura, dello Spirito Santo che per motivi di sicurezza non ci ha accolto (sono in corso lavori). Giungiamo all'ingresso del paese fortificato di Citerna pensando al "Primo Paradiso", nome indicatomi dalle suore del convento, quindi immaginando che il nome non si smentisca. Arriviamo al centro del ridente paese con una bellissima piazzetta che a balconata domina tutta la valle del Tevere sottostante ma lo sguardo può arrivare fino a La Verna, davanti a noi abbiamo tutto il cammino percorso fino ad ora che mentalmente ricostruiamo. La gente nella piazzetta davanti al bar ci accoglie cordialmente, chiediamo notizie del Primo Paradiso e ci dicono che è fuori paese almeno 2 Km. e in discesa, ma noi dovendo autogestire la cena, saremmo costretti a ritornare in paese a far spesa. La signora titolare dell'unico negozio di alimentari si offre di accompagnare Luciana con le scorte al B&B. Io telefono alla proprietaria che fa una gran confusione ma mi dice che andrà ad aprire la struttura in quanto lei non abita in loco. Salutiamo i cordialissimi abitanti, la signora ci dice di caricare sulla macchina gli zaini e questo ci fa un enorme piacere. Vediamo dinanzi a noi una nuova 500 L col baule aperto e noi carichiamo lì gli zaini, ma si avvicina a noi un signore che ci chiede che cosa stiamo facendo, gli spieghiamo il fatto e ridendo, scusandoci,

liberiamo la sua macchina, caricando quella della signora. Ci avviamo per la discesa visitando la rocca, la chiesa e l'insolito camminamento coperto entro la cinta della mura dove ha sede la pizzeria convenzionata (chiusa per turno). Mi richiama la signora e mi dice che ci manderà incontro il marito. Scendiamo all'uscita del paese e troviamo il proprietario con una macchinetta rossa, ci sistemiamo in macchina come possiamo e scendiamo. Arriviamo alla struttura, posta fra un gruppo di case completamente ristrutturate e ci fa vedere una costruzione di ospitalità affrescata col "miracolo delle formiche", fatto da S. Francesco che, giunto in quel luogo per riposarsi ne fu assalito ma dopo le sue parole esse liberarono il luogo che, data la sua bellezza, il santo chiamò "il primo paradiso". Entriamo in casa accolti non di certo in modo adeguato al nome, dalla proprietaria antipaticissima. Luciana ci fa rilevare lo sporco, la polvere regna ovunque, pur essendo una bellissima struttura (forse ricostruita con i fondi del terremoto). Timbrate le credenziali se ne va, noi finalmente facciamo la doccia, intasata, ma la stanchezza ci fa superare ogni cosa, si lavano le stoviglie e tutto quello che ci serve per la cena, mancano posate e stoviglie ma ci si arrangia come si può. La cena ci riappacifica col mondo, grazie anche al vino che ci ha lasciato il proprietario. Per fortuna i letti sono buoni ma la stanchezza ci avrebbe fatto dormire anche in mezzo all'acqua.

26,00 i KM percorsi in 10,15 ore.

Aumento di quota + 425,00

Giovedì 12/06/2014 QUARTA TAPPA CITERNA – CITTA' DI CASTELLO.

Stamane si parte si parte alle 7,15 e come da premonizione si parte in salita per recuperare quel dislivello fatto in macchina. Si ritorna alle porte di Citerna e si prende una strada asfaltata già contornata dal verde, passata la statale i segnali indicano una carrareccia che si inerpicca con una forte pendenza, Tri-ro Luciana come sempre parte decisa, il mio diesel tarda sempre un po' a scaldarsi e quindi, assistito dal mio fido badante Gabriele, affronto il sentiero con passo 41. Sta scendendo un giovane con un cagnolino, con uno strano oggetto sulla spalla e allora, visto che sono curioso e che una fermatina non mi farebbe male, lo intervisto chiedendo che arnese sia quello che ha alla spalla, mi risponde che è una picca per raccogliere i tartufi e, mettendo una mano in tasca, ne estrae una manciata, così gli chiedo di fare una foto alla quale acconsente di buon grado, nel frattempo il cagnolino inizia a fare salti a non finire. Con nostro stupore ci chiede se ne vogliamo qualcuno, restiamo basiti in quanto ce ne offre addirittura tre, lo ringraziamo di cuore e riprendiamo il cammino facendo una considerazione sulla generosità di questa gente e già pensando al futuro utilizzo nella cena comunitaria di Pieve dè Saddi. Dopo poco intravedo sopraggiungere due delle tedesche del gruppo che avevamo incontrato a Pieve Santo Stefano che vanno come schegge ed essendo più giovani superano anche tri-ro. Il tratto è bellissimo, l'occhio si

arricchisce sempre di più di immagini di natura che entusiasma il cervello e il cuore, attraversiamo un castagneto curatissimo, ma la salita è sempre durissima. Il diesel comincia a rendere per cui arrivo anch'io allo scollinamento dove è situato un meraviglioso resort e un maneggio. Il sentiero è contornato da un tripudio di colori e da piante di bellissimi e carichi ciliegi. Scatta una delle nostre specialità vista poi l'abbondanza di materia prima, cioè "lo stornaggio", che ci fa dimenticare perfino la segnalazione di pericolo di cani randagi lungo il percorso. Da un'apertura della barriera verde riconosco in lontananza una sagoma a me cara e che rivedo dopo 36 anni, la rocca di S. Maria Tiberina. Quanti bei ricordi di gioventù legati alla Corale e al gemellaggio con Fidenza, alle persone conosciute allora (al sindaco Fancelli, al don Vittorio, chiamato il Piccolo Caruso, al maestro della banda Fiordimela, a Ugo, chiamato Sughetto, il mitico suonatore di gran cassa e specializzato nel costruire mongolfiere da far librare in cielo in occasione di eventi festosi come erano tutti i nostri incontri, alla loro generosità e amicizia, ricordi che mi aiutano ad affrontare un'altra salita che ci porta ad un caseificio specializzato in mozzarelle di bufala (allevamento introdotto in Umbria, recentemente), che vediamo libere al pascolo e nello stallaggio appena munte. Speravamo di poterne assaggiare, ma ci rispondono che sarebbero state pronte verso le 13 (peccato), ma almeno ci rinfreschiamo con un'acqua freschissima e si riprende su un altro sentiero scosceso che continua a salire e scendere, anzi più salire che scendere, attraverso stupendi boschi e siepi di ginestre di un giallo oro meravigliosamente carico. Allo scollinamento ritroviamo le tedesche che si stanno cambiando, vedendole impegnate attorno ai piedi, chiediamo se hanno bisogno ma ci dicono di no. Inizia la discesa per Lerchi dove esiste un market e dove faremo acquisti per il pranzo. Dobbiamo percorrere per un tratto la strada statale che porta direttamente a Città di Castello riducendo notevolmente la tappa, ma che è stretta e pericolosissima. Entriamo nel market dove ordiniamo panini e da bere. Nel frattempo il gestore ci taglia a fettine dei buonissimi salamini di cinghiale che ci offre abbondantemente e generosamente, chiedendoci notizie sulla nostra provenienza. Conosce bene Parma e le sue specialità. Lo ringraziamo di cuore e ripartiamo. Decidiamo, visto il rischio della strada, di fare la variante alta anche se più lunga e più dura. Al primo boschetto ci fermiamo, mangiamo e facciamo un pisolino approfittando degli zaini come cuscini. Riprendiamo sulla strada bianca sotto un sole che batte verticalmente su di noi, costeggiamo una bellissima azienda faunistica privata in località Varzo a quota 516 mslm. Arriviamo all'Eremo francescano del Buon Riposo, luogo bellissimo contornato dai boschi e per noi molto importante, in quanto un pozzo ci permette di rinfrescarci e dissetarci. Riprendiamo la strada e sul fondo valle si intravede il campanile cilindrico di Città di Castello, ci sembra vicina ma ci vorrà ancora tempo prima di arrivare all'ingresso della città. Telefono a Valerio, referente dell'ostello "Al rifugio", col quale ci accordiamo per l'orario di consegna dell'alloggio. Arriviamo finalmente alla bellissima piazza Duomo, dove ci dissetiamo avidamente visto il caldo soffocante della giornata. La piazza è l'anticamera di questa bellissima città le cui vie del centro storico sono contrassegnate da importantissimi e severi palazzi e da monumentali costruzioni religiose come il Duomo, S. Francesco (che fu ospite a Città di Castello) e S. Domenico. Attraversiamo la città fino a giungere a via Delle Mura, dove ha sede "Al rifugio", nome dell'Ostello dove poco dopo arriva Manuel, il volontario che con i figli è responsabile della struttura, che ci consegna gentilmente i locali ricavati in un antico magazzino a volte. Dopo il timbro delle credenziali va a preavvisare per la cena il locale "Da Pedro", convenzionato con i

pellegrini. Noi tutti però, sapendo del grave rischio pioggia per il giorno dopo, dobbiamo fare bucato, stendiamo delle corde per appendere tutta la nostra roba lavata. La via è stretta e gli abitanti cominciano ad interessarsi a noi, chi siamo? Da dove arriviamo? Abbiamo bisogno di qualche cosa? Una signora esce con uno stenditoio e ci dice di metterlo tranquillamente davanti alla sua casa, mentre noi andiamo a visitare la città e a cena. Città di Castello è veramente bella, come la ricordavo, piena di vita e di giovani. In piazza del Comune sedute ad un bar ritroviamo le due tedesche incontrate sul sentiero con le altre tre che non riusciamo a capire, anche per la difficoltà del dialogo, come riescano ad arrivare sempre dove arriviamo noi senza incontrarle lungo la strada, se non due di loro. Pensiamo che anziché seguire i sentieri, seguano le strade Statali o Provinciali. Una di esse ci fa vedere i piedi con le dita completamente incrostate (ecco il motivo della fermata sul sentiero). Ci rechiamo a cena, il menù del pellegrino è veramente interessante (€ 12): antipasto, primo, secondo, frutta, caffè e molto, molto bevaggio e una pizza ricchissima che traboccava abbondantemente dal piatto, Gabriele preferisce una pastasciuttina (stesso rapporto con la misura della pizza). Non ci soffermiamo a tavola, salutiamo anche perché si sente il temporale in arrivo, e dobbiamo velocemente ritirare il bucato, la stesura del diario e Buonanotte.

20,05 i KM percorsi in 9,15 ore.

Aumento di quota + 668,00

***Venerdì* 13/06/2014 QUINTA TAPPA CITTA' DI CASTELLO – PIEVE DE' SADDI.**

Vista la lunghezza e la durezza della tappa proposta dalla guida, si decide di spezzarla e giungere fino a Pieve de' Saddi riducendo i Km. anche per alleggerire un po' il carico di fatica accumulato fino ad ora. Alle ore 7 la città è ancora deserta e così ci appare ancor più bella evidenziando i bellissimi palazzi che delimitano le vie del centro storico, chiediamo ad un netturbino di un bar aperto e ci indica quello nella piazza principale dicendoci "ci sono già gli altri". In effetti c'è un ritrovo di un grosso gruppo di giovani che partono per La Verna, quindi vista la ressa, ritorniamo sul nostro percorso dove un altro addetto ci indica un bar appena fuori le mura. Usciti da Città di Castello ci si inerpica subito per un sentiero bellissimo dominato da un rudere di un castello con una pieve. Il sentiero si snoda in mezzo al verde delle querce che ombreggiano il sentiero già battuto dal caldo sole. Il profumo di ginestre ci inebria, siamo infatti immersi nelle ginestre che formano quasi una galleria d'oro. Franco si fa fotografare mettendo a contrasto la nuova maglietta gialla, giallo nel giallo. Siamo bene, il morale è alto, sappiamo di aver superato buona parte delle difficoltà iniziali con carattere e cipiglio e con il collante dell'amicizia, comprensione ed aiuto. Scolliniamo e arriviamo su una strada asfaltata che giunge nei pressi di una importante azienda agricola produttrice di olio, infatti le colline circostanti sono piantumate ad ulivo. Telefono a Federico, uno dei volontari conduttori dell'Ostello Donativo, che mi dice che essendo di Città di

Castello non potranno aprire la struttura prima delle 15,00, e per questo ci adeguiamo ad un continuo "passo 41". Riprendiamo con calma il cammino ma le salite sono sempre in agguato e quella che dobbiamo affrontare lo è. Il sole si dà da fare, ma ormai siamo temprati, la sete si fa sentire, la guida dice che allo scollinamento, una simpatica famiglia offre da bere, ci speriamo proprio. Arriviamo a Monte Casale a quota 699 mslm e abbiamo una piacevole sorpresa: una scrosciante fontanella in marmo fatta a forma di Tau, un' area di sosta nuova di pacca con panchine, con un solodifetto: non è ombreggiata. Per ora ci serve bere e rinfrescarci, l'ombra per la sosta mangereccia la troveremo più a valle. La strada si snoda fra succedersi di boschi, di ginestre e di viste bellissime sulla valle del Tevere e su distese verdi punteggiate da coriandoli dorati di ginestre e da qualche campo di grano che creano contrasti cromatici da quadro. Queste immagini confermano che l'Umbria è il cuore verde d'Italia. Proseguiamo e il paesaggio cambia, ora dominano i campi a pascolo, si vedono e si sentono col loro scampanio greggi di pecore. Arriviamo a Campanile e un invitante prato e una bella ombra ci invitano alla sosta pranzo a base di frutta. Nessuno ci vieta un salutare riposino ma siamo svegliati dal brontolio del tuono. Ce la siamo presa comoda ma ora la paura della pioggia ci fa alzare il tacco, e visto che ora siamo in falsopiano recitiamo intenzioni, rosario e chiudendo, come al solito, con "Fratello sole, sorella luna". Dopo una curva si intravede su un rilievo, il profilo di una costruzione con un campanile. "Siamo arrivati", saliamo ma la chiesetta è quella di un vecchio cimitero. Il tuono brontola, ma a valle intravediamo un complesso di costruzioni con un campanile e capiamo di essere arrivati all'Ostello. Attraversiamo un campo appena segato e in poco tempo arriviamo in un luogo magico, non solo per la natura che la circonda, ma anche per la bellezza della antichissima Pieve, per gran parte restaurata. Faccio le immancabili foto, mentre approfittiamo della seconda fontanella Tau, ci dissetiamo, laviamo, togliamo scarponi per camminare sul verde e soffice prato, stendiamo i panni intrisi di sudore al vento che aumenta di intensità, il cielo si annerisce, annunciando l'arrivo del temporale, ma invece arrivano da Città di Castello, Angelo e Rosanna, i volontari che con i figli gestiscono questa bellissima struttura della Diocesi che si chiama "L'Ostello donativo". Ma l'aspetto esteriore è ancora poco rispetto a ciò che è stato fatto all'interno: è stata completamente restaurata a cura della diocesi la torre medioevale integrata con la chiesa, ricavando, oltre alla camera dei volontari, stanze ai diversi piani, collegati fra di loro da una funzionale scala a chiocciola, con bagni ai piani e due docce. Nel sottotetto è stata ricavata una piccola cappella in quanto vi dimorò e morì il santo vescovo Florido che diventò poi il patrono della Città di Castello. Terminate le abbondanti abluzioni ed il bucato la sig.ra Rosanna e Angelo ci offrono thè e latte che accompagnano un "bisciolano" ancora tiepido fatto dalla signora a casa, sapendo del nostro arrivo. Io ritorno in camera per la stesura del diario quotidiano. La premura mi fa dimenticare che gli antichi per gran parte erano più piccoli e sbatto una testata che mi fa vedere veramente le stelle. La signora è una professoressa con due figli e un nipote che, a causa di una caduta in casa durante le pulizie, è costretta a portare una specie di gabbia toracica in acciaio, il marito ha una piccola azienda. Intanto che ci racconta questo, inizia a preparare la cena comunitaria. Ci raccomanda di visitare l'antica chiesa edificata nel V secolo sui resti di un tempio romano e la relativa cripta dedicata a S. Cresenziano, martire col quale troviamo un'attinenza con S. Donnino in quanto anch'egli è un legionario romano decapitato, pur di non rinunciare alla sua fede. E' diventato poi santo protettore di Urbino. Anche la chiesa, a tre navate, è in fase di

recupero ma si vede l'incuria in cui è stata tenuta: tutti gli arredi sacri rubati, affreschi strappati, si sono salvate solamente due immagini di Madonne sui due pilastri centrali perché coperti da uno strato di calce bianca come si usava fare in caso di peste e un bassorilievo raffigurante il santo che uccide il drago che terrorizzava la gente di Città di Castello. Dopo una preghiera e un canto, ci prepariamo per la cena comunitaria. Ritorniamo a dare una mano a Rosanna e Gabriele riceve i complimenti di come riesce a pulire e affettare i tartufi che ci sono stati offerti dal gentile raccogliitore, con delle belle tagliatelle saranno uno dei due primi piatti che arriveranno in tavola. Arriva nel frattempo una telefonata da uno dei figli che dice che a Città di Castello c'è stato un vero e proprio diluvio con strade e scantinati allagati, il brutto tempo ci corre dunque alle spalle e noi cercheremo di lasciarcelo sapendo di godere di protezioni particolari !!. La cena prosegue e così pure l'affiatamento fra i commensali. Si passa poi al secondo con salsicce e pollo chiudendo con il dolce pomeridiano annaffiato da un buon bianco. In precedenza fra noi si era già deciso (essendo questo un ostello donativo), di consegnare una formella riprodotte le immagini di S. Francesco e di Papa Francesco, affidata a Franco da don Felice, da consegnare appunto al più significativo dei nostri Ostelli. Angelo e Rosanna ci ringraziano commossi come pure noi e con questa emozione ci ritiriamo nelle nostre camere dove il sonno ci prende velocemente nonostante la preoccupazione della pioggia che cade abbondantemente e ci preoccupa per domani. Non sono certo di aver finito le preghiere, ma uno sguardo ai miei cari riesco a darlo.

19,50 i KM percorsi in 7,15 ore.

Aumento di quota + 695,00

Sabato 14/06/2014* SESTA TAPPA **PIEVE DE' SADDI – PIETRALUNGA.*

Dopo un'abbondante colazione in compagnia di Rosanna e Angelo che ci rassicurano che i restanti circa 12 Km. non saranno duri e che anche in caso di pioggia non si correranno rischi, in quanto il percorso per gran parte è su asfalto e le strade sono molto belle: si snodano fra boschi di querce e sono molto ben tenute, ci prepariamo noi a ripartire e loro a riassetto per ricevere altri pellegrini. Partiamo alle ore 8,00, sapendo di una tappa non molto lunga ma che mi ricorda qualcosa o qualcuno, cercherò di riportarlo alla memoria. Il percorso si snoda lungo una strada consortile immersa nel verde e fra le ginestre, dominata per un tratto dal profilo della Torre e dal particolare campanile della chiesa. Costeggiamo un lungo tratto recintato e leggiamo poi diversi cartelli indicatori che segnalano la sede di campi sperimentali di tartufige con piante di quercia e noccioli. Il tempo tiene anche se a volte si annuvola, e questo ci fa piacere in quanto attenua i raggi solari. Il paesaggio è sempre vario ed interessante, il succedersi dei verdi delle varie essenze, la macchie di ginestre e rose canine limitano lo sguardo sui verdi prati e su casali, bellissimi, completamente ristrutturati. Trilla il telefono: è Simone, il referente di Gubbio che mi chiede se abbiamo bisogno di aiuto perché Gubbio è sommersa dall'acqua e da una pericolosa bomba d'acqua, convinto che anche noi stiamo soffrendo questo disagio, gli riferisco che fino a quel

momento l'acqua non ci ha disturbato, mi ripete che in caso di bisogno è a disposizione per un eventuale recupero, lo ringrazio sentitamente a nome di tutti, facendo i necessari scongiuri. Il percorso è piacevole reso non monotono dall'andamento dolce, in continuo saliscendi. Giunti ad un gruppo di case riusciamo ad allenarci nello stornaggio mentre nel colle di fronte notiamo il paese di Pietralunga, per un sentiero fra i campi scendiamo a valle e dopo aver attraversato un vecchio ponte, iniziamo per scalette la salita attraverso strette viuzze medioevali, belle e ordinate, verso la piazza di Pietralunga. Arriviamo nella piazza principale dominata da una bellissima torre longobarda e da una antica chiesa del VII secolo, accolti da un benaugurante matrimonio. La piazza è una balconata che si affaccia sui boschi e sulle valli degradanti coperte da pascoli. Faccio la foto classica che inquadra anche una strana scultura dove una mannaia è innestata nel ceppo e sulla quale è posato un fringuello, scopriremo poi che il monumento si ispira al "palio della mannaia", che ricorda un miracolo avvenuto nel 1300 ad un pellegrino che si recava a Lucca per vedere il Volto Santo ma, condannato a morte ingiustamente, all'atto della decapitazione la mannaia si girò e su di essa si posò un fringuello, salvandolo. Cerchiamo l'Hotel Tinca, è a 20 m. dalla piazza, ci accoglie il simpatico proprietario con codino, Fabio, che ci offre da bere e ci dice che, anche se l'orario di consegna è alle 11, farà in modo di consegnarci le camere prima, ci dice anche che il ritardo è dovuto ad una dormita prolungata da parte di un'orchestra che è scivolata in una abbondante baraccata. Si accede alle camere in ascensore, le camere sono belle, ristrutturata e pulitissime. Dopo una corroborante doccia e il necessario bucato e al diario, scendiamo da Fabio che ci indica il locale convenzionato "La vecchia Umbria", dove facciamo un leggero pasto a base di verdura. Finalmente rilassato, ricordo il riferimento al cognome e provvedo subito inviandogli una cartolina del paese suo omonimo. Nell'entrata dell'albergo noto un album dove si annotano i rilievi sul percorso che propone una variante che non solo riduce il kilometraggio ma è interessante perché è su asfalto, e col rischio di pioggia è più sicuro che non quello del bosco, proposto dalla guida, che sarebbe pericoloso essendo su terreno argilloso. Lo faccio presente alle guide che anche se con qualche dubbio, analizzano con Fabio la possibilità di utilizzo in quanto lui sostiene apertamente che questa sia la soluzione migliore, come anche la madre. Si decide quindi democraticamente, che domani seguiremo la variante sostenuta da Fabio. Dopo un buon riposo, ci rechiamo alla S. Messa al Santuario della Madonna dei Rimedi, situato a tre kilometri, ma oggi la tappa è stata corta. Il Santuario è inserito in un bel complesso, completamente restaurato, dove la tradizione vuole si sia fermato S. Francesco nei suoi viaggi fra Assisi e La Verna. Ritorniamo in paese con un buon appetito: "La vecchia Umbria" è quasi piena ma la signora ci accoglie, in considerazione del nostro stato di pellegrini anche se non abbiamo prenotato. La cena è classicamente umbra, buona ed abbondante e anche ben annaffiata, questo è uno dei motivi per cui è un ulteriore vantaggio avere Gabriele con noi in quanto non beve vino. Ci ritiriamo nelle nostre camere dopo un nuovo sguardo sulla valle splendidamente illuminata che ricorda un presepe e aver concordato con Fabio l'orario della colazione alle 5. In camera ci si prepara per vedere la partita, per chi resisterà. Forza Italia (ma sia ben chiaro il riferimento è per Italia - Inghilterra). Domani mattina alzatissima, il timore della pioggia incombe.

11,50 i KM percorsi in 3,15 ore.

Aumento di quota + 368,00

Domenica 15/06/2014 SETTIMA TAPPA **PIETRALUNGA – GUBBIO.**

Le quattro sono appena suonate, i soliti frettolosi preparativi. Renato mi racconta quello che ha visto della partita, io cerco di mettere insieme le immagini viste in dormiveglia. Franco l'ha vista tutta, in ogni caso l'importante è che l'Italia abbia vinto contro l'Inghilterra. Scendiamo alle 5 per la colazione, che non è ancora pronta ma è questione di poco tempo, infatti arriva il camioncino con un profumo!!!!!!! Abbondante colazione e preparazione panini per il pranzo. Alle 5,50 si parte seguendo per un certo tratto il sentiero ufficiale che come ormai è consuetudine inizia in salita e che salita! Luciana Tri-ro è in formissima e ci stacca, il cielo non è certo bello e il vento batte il sentiero. Passiamo attraverso un piccolo nucleo di case in pietra e poco dopo una moderna azienda agricola. Il paesaggio però non si smentisce bellissimi boschi contornati dalle ginestre oro che mitigano col loro colore e profumo il grigio della giornata che per ora ci favorisce grazie alla temperatura fresca. Scolliniamo a 508 mslm, lo sguardo si perde nelle verdi vallate e sul contro scenario della colline che a loro volta fanno da scenario al percorso che degrada dolcemente. Recitiamo come sempre le intenzioni, il S. Rosario e il canto. Giungiamo su una strada asfaltata che ci porta alla abbazia di S. Benedetto e poco dopo arriviamo alla deviazione consigliata da Fabio, infatti le segnalazioni ufficiali indicano un sentiero che in salita porta nei boschi, proprio quello che noi vogliamo evitare, visto le condizioni atmosferiche, infatti qualche goccia segna il nostro cammino. Proseguiamo sulla strada asfaltata che si snoda con andamento abbastanza dolce contrassegnata da qualche duro strappo, attraversiamo le case della località Madonna di Montecchi, sopra di noi individuiamo il sentiero ufficiale che viaggia in cresta e quindi più a rischio in quanto esposto. Intorno a noi il paesaggio varia, le coltivazioni cambiano e si intensificano gli uliveti. Giungiamo ad Abbazia di Piazza dove sono radunate tante persone, in quanto si sta preparando l'avvio di una corsa ciclistica giovanile. Prendiamo un caffè tonificante. Inizia la pioggia che si fa più via via più insistente, per fortuna lasciamo la trafficata strada provinciale e ci inoltriamo su una strada bianca nella pianura coltivata ad ortaggi. La pioggia non ci vieta di esercitare lo stornaggio. Nel grigio della pioggia si incominciano ad intravedere i magici profili di Gubbio. La pioggia si fa più intensa e martellante. La strada è costeggiata da belle abitazioni rurali ristrutturate e da palazzotti che preannunciano l'ingresso in Gubbio. Visto che sono ormai le 10,30 chiamo il numero dell' Oratorio ma, dopo tre volte a vuoto, chiamo direttamente Simone, il mio referente a Gubbio che è il responsabile della pastorale giovanile della Diocesi di Gubbio. Procediamo costeggiando da un lato l'anfiteatro romano e dall'altra le antiche mura della città, fino a Porta Romana . Mi risponde dicendomi che i ragazzi responsabili forse sono alla S. Messa, in ogni caso sarà lui a venirci incontro in piazza 40 Martiri. Ci accompagna all'oratorio Don Bosco, situato in un antico palazzo nobiliare e in attesa dei responsabili della struttura, ci accompagna in un salone dove possiamo tranquillamente mangiare i panini che avevamo preparato a Pietralunga. Rivolgiamo un pensiero riconoscente a Fabio che, oltre a garantirci un'abbondante colazione, ci ha garantito un notevole spuntino a base di uova sode, formaggio, prosciutto e frutta e inoltre ci ha dato la possibilità, indicandoci il percorso alternativo, di ridurre il tragitto di 1 ora e mezza e conseguentemente anche di esposizione all'acqua che, nonostante la partenza mattutina, non abbiamo potuto evitare. Arrivano i ragazzi, si presenta Laura la coordinatrice del gruppo di famiglie

che volontariamente e a turno, abbandonando anche la propria abitazione, si occupa della conduzione del centro estivo e del dopo scuola dei ragazzi di Gubbio e così, per riempire i buchi si occupano pure della gestione dell'ospitalità dei pellegrini. Domani inizieranno le attività del centro e sono qui per preparare e predisporre l'inizio. Ci affidano le nostre camerette con letti a castello, che sono tutte in fase di ristrutturazione, ma pulite e con doccia e bagno al piano, già parzialmente occupate da loro. Dopo una corroborante doccia, stendiamo gli indumenti inzuppati di pioggia. Ci chiamano poi per pranzare con loro. Sono sei le famiglie con i relativi figli anche piccolissimi e una volontaria allatta in un angolo il figlioletto. E' un gruppo allegro e gioviale, ci offrono una pasta asciutta che mangiamo volentieri e anche del pollo che rifiutiamo ringraziando, in quanto preferiamo andarci a riposare, vista l'alzataccia e volendo visitare poi la stupenda Gubbio, prima dell'incontro con Simone e i rappresentanti della sezione Avis alle ore 18. Iniziamo la visita della città dalla bellissima chiesa romanica di S. Francesco del sec. XIII, sorta dove la tradizione vuole che la lupa si rintanasse a dormire. Dopo aver attraversato i portici della loggia dei tiratori, ci fotografiamo davanti al monumento del Santo con la lupa. L'interno è maestoso ma quello che più colpisce è l'aspide tutta affrescata con la vita del santo e nella quale è inserito parte del muro degli Spadalonga che ospitarono e vestirono Francesco. Ci avviamo, salendo le bellissime e ordinate viuzze formate da case di severo calcare, dove si aprono diversi e variopinti negozi di artigianato locale da cui spiccano le coloratissime ceramiche. Tali viuzze uniscono a diversi livelli le vie principali che si sviluppano sul fianco del monte Ingino dominato a sua volta dalla chiesa di S. Ubaldo, protettore della città, da dove parte la famosa "Corsa dei ceri", e sono sovrastate dalla mole maestosa, imponente ed elegante del Palazzo dei Consoli. Attraverso la scalinata del palazzo arriviamo in piazza della Signoria che come una balconata si apre sulla parte sottostante della città. Visitiamo meravigliati l'interno del palazzo, il museo civico, la Pinacoteca ricchissima di opere d'arte significative ed importanti. Ammiriamo anche le antichissime lastre in bronzo dette "Tavole Eugubine" scritte nell'antica lingua umbra e etrusca. Saliamo poi sulla torre civica dove lo sguardo può spingersi sulla intera sottostante valle e sul resto della città fino al duomo. Scendiamo per l'appuntamento dalla via dei Consoli contornata da edifici tardomedioevali per gran parte muniti della "porta del morto", apertura ogivale, posta al di sopra della porta d'ingresso dalla quale in tempo di guerra si entrava ed usciva in sicurezza. Con Simone ci incontriamo con due giovani rappresentanti dell'AVIS di cui uno, il vice presidente, è stato colpito da una forma di leucemia, che vogliono sentire il nostro racconto, ma soprattutto quello di Luciana quale dimostrazione di forza e di speranza, e sapere da ognuno di noi le motivazioni che ci hanno spinto sulla "Via di Francesco". Nel nostro gruppo 4 su cinque siamo stati donatori e anche con un numero importante di donazioni. Io ricordo loro che, quale segretario nel 1971, accompagnai una comitiva di donatori fidentini a Gubbio, per un incontro con la sezione locale. La nostra intervista comparirà sulla stampa Eugubina. Ricomincia a piovere abbondantemente. La bellissima giornata finisce in un caratteristico locale "La Grotta dell'Angelo", convenzionato che offre un tipico pasto del pellegrino a base di: Pasta e fagioli, tagliatelle al sugo di cinghiale, arista arrosto, grigliata mista e dolce annaffiato da vino locale al prezzo di €. 15,00. Ritorniamo in oratorio stanchi ma felici e, dopo aver salutato e ringraziato con un caloroso abbraccio tutti i componenti della comunità, andiamo a dormire ringraziando Dio e S. Francesco di tutto quello che ci hanno permesso di apprezzare. Domani sarà una giornata tosta, sempre con il rischio di pioggia. Buonanotte.

21,50 i KM percorsi in 6,30 ore.

Aumento di quota + 368,00

Lunedì 16/06/2014 OTTAVA TAPPA **GUBBIO – BELLUGGELLO.**

Alle 4,00 piove piuttosto forte, ritorno a letto ma è un dormiveglia segnato dalla preoccupazione della pioggia che potrà colpirci durante la tappa di oggi. Alle 5,00 sveglia e preparazione zaini che avranno nella parte alta tutti gli indumenti anti pioggia. Usciamo sotto una lieve pioggia, gli ombrellini per ora ci bastano. Al primo bar entriamo per la colazione che è leggera e veloce, dovendo attraversare paesi troveremo qualche cosa di meglio. Tappa con visita alla chiesetta di Santa Maria della Vittoria, sorta sul luogo dove S. Francesco operò il miracolo della lupa, rappresentato da un significativo monumento. La chiesetta, pur piccola, è bellissima e completamente affrescata con raffigurazioni sulla vita del santo. La sosta è breve ma piena di ammirazione per quel che vediamo. Usciamo, per fortuna la pioggia è leggera. Iniziamo, particolarmente ispirati, le preghiere, il Santo Rosario e la chiusura con "Fratello sole, sorella luna". Smette di piovere: vuol dire che qualcuno ci ascolta, il sentiero non è esaltante anche paesaggisticamente, segue un canale e costeggia un' antica chiesetta dove S. Francesco curava i lebbrosi. Arrivati a Ponte d' Assi cerchiamo il segnalato forno dove arriviamo anche grazie al profumo di pane fresco, mangiamo un pezzo di focaccia imbottita e ci riforniamo di un panino per il mezzogiorno. Dopo un brutto tratto di percorso sulla trafficatissima strada statale, la abbandoniamo e iniziamo un tratto in forte pendenza che però si spinge, per fortuna, nel bellissimo paesaggio umbro e sempre di più fra le ginestre che quasi creano una galleria. Dopo aver oltrepassato uno splendido B&B, salendo per la irta salita e come ci aveva consigliato Simone, ci voltiamo più volte a valle per ammirare la incantevole veduta su Gubbio che salutiamo, ricordando i gentilissimi amici che vi abbiamo trovato e che difficilmente dimenticheremo (Simone e C). Il sentiero continua a salire ma la temperatura ci aiuta e anche l'allenamento, possiamo così gustare maggiormente i paesaggi che ci avvolgono coll'intensità dei colori che col ritorno del sole brillano ancora di più. La valle è contornata da paesini e vigilata da maestosi castelli e pievi, ci inoltriamo sempre di più nei boschi ed è difficile raccontare gli effetti dei raggi solari che filtrano tra le foglie e fanno sembrare le restanti gocce di pioggia dei preziosi diamanti, si giunge su uno spiazzo aperto dove, oltre ad una fonte, ci accoglie la chiesetta della Madonna delle Grazie impreziosita da semplici ricordi lasciati da pellegrini al loro passaggio e un diario dove a nome di tutti anch'io lascio un significativo pensiero. Il sentiero si inoltra sempre di più lungo la valle del fiume Chiascio guadagnando in fascino e intensità di verde e di colore, sempre di più l'Umbria merita l'appellativo di "Cuore verde d'Italia". Firmiamo anche una petizione contro la costruzione di un inceneritore in questo paradiso verde. Arriviamo meravigliati all'eremo di S. Pietro in Vigneto, imponente antica costruzione completamente ristrutturata e abitata da un solo eremita che, in un cartello posto sul cancello, chiede ai passanti di rispettare il suo silenzio e solitudine. Nell'area di ristoro antistante, visto l'orario e la presenza di una fontanella ci fermiamo per il

frugale pasto. Il telefono trilla e la chiamata viene dalla sig.ra Antonella, la proprietaria del B&B di Belluggello che vuole sapere dove ci troviamo perché, visto il rischio di pioggia nel pomeriggio, ci consiglia di seguire la variante di percorso già indicatami nella prenotazione in risposta alla mia richiesta sulla presenza di una possibile variante. Le rispondo che la variante ci è stata sconsigliata da Simone, lei non insiste ma è dubbiosa e in ogni caso mi dice che eventualmente possiamo seguire un segnale azzurro con farfalle, io riferisco. Il sentiero scende a valle, il terreno è viscido e pericoloso, attraversiamo un guado e si inizia a salire con una pendenza notevolissima e altrettanto pericolosa essendo il sentiero viscido e costeggiando un filo spinato che delimita un pascolo. Luciana (tri-ro) parte veloce, quasi non sentendo la lunghezza e l'impervio sentiero, ma arrivata in cima, ha il tempo di pensare a una importantissima soluzione. Quando siamo tutti arrivati ci comunica la sua decisione di seguire la variante. Come quasi sempre la ascoltiamo e ciò risulterà la nostra botta di fortuna, anche perché ci rendiamo conto a vista, vedendo in distanza il castello di Biscina posto sulla cima della collina opposta, che seguendo il sentiero ufficiale dovremmo ridiscendere e poi risalire di nuovo, sempre con il rischio pioggia. Il sentiero è una strada inghiaiata e in buone condizioni che costeggia un bellissimo prato contornato dalle immancabili ginestre, dove tranquille pascolano mucche bianche di razza chianina, in alcuni tratti la strada è franata ma si vede che è percorsa lo stesso da trattori; proseguiamo e all'incrocio ritroviamo il segnale azzurro con farfalle, la strada porta ad un bellissimo casale completamente ristrutturato, si vede che hanno saputo sfruttare bene i fondi del terremoto, poco dopo ci colpisce ancor più la bellezza di un'altra villa contornata da un bellissimo parco con essenze colorate che fanno contrasto col giallo oro delle ginestre. Ci meravigliamo ancora al pensiero della gentilezza della signora che ci ha telefonato per sapere di noi e dell'orario del nostro arrivo. Alle 17,00 arriviamo in paese su una strada asfaltata, con segnali che indicano Gubbio, Perugia, Assisi, noi per ora ci accontentiamo di Belluggello. Escono persone che già sanno del nostro arrivo, le case saranno una decina, ci indicano una bella e nuova costruzione "La casa delle farfalle", dicendoci di accomodarci che la signora Antonella sarebbe arrivata subito. Saliamo le scale che portano ad un terrazzo contornato da un bellissimo giardino con gazebo predisposto per grigliate e pizze, dal quale si domina la valle verso il Castello di Biscina. Dopo poco arriva la sig.ra Antonella, piccola, minuta, ma tutto pepe, ci fa vedere la casa che dispone di due appartamenti, al piano terra un mini che sarà occupato dai fratelli Bazzini e noi di sopra, io e Gabriele nel letto matrimoniale e Franco nel divano letto del soggiorno. Qui è tutto nuovo e ordinato, disponiamo anche di accappatoi e biancheria da bagno. Provvediamo subito al bucato e a stendere il tutto sulla balconata, esco di nuovo per fare foto ma mi accorgo che da valle sta montando un temporale e un buio spaventoso, chiamo il resto del gruppo e corriamo a recuperare gli indumenti che portiamo nel sottostante garage. Poco dopo ricompare la signora Antonella con un vassoio di piadine, birra e altre bibite che ripete con un giro successivo portandoci altre vettovaglie che ci dice serviranno per la colazione, in quanto ci dice che, preparata la cena e timbrate le credenziali, dovrà ritornare a Gubbio per tenere compagnia alla figlia, perché il giorno successivo avrebbe iniziato gli esami. Fuori si scatena il finimondo. Noi fatte delle salutari e tonificanti docce ci corichiamo per un riposino dal quale sono piacevolmente svegliato dalla voce cristallina del mio ometto Luca, ma purtroppo la linea cade, riprovo più volte a fare il numero ma il temporale crea problemi. Visto che sono sveglio approfitto per stendere il diario fino alle ore 18. Si avvicina l'ora

della cena; intanto che si apparecchia io salgo nell'appartamento di Antonella per i timbri delle credenziali, l'appartamento è molto bello e ricco di bei quadri, così con la scusa dei dati anagrafici consiglio i ragazzi di andare di sopra a vedere. Un po' di aggiornamento televisivo, ma alle 7,30 la sig.ra Antonella compare con una terrina fumante di notevoli dimensioni con pasta condita con salsa di pomodoro di sua produzione e con guanciale. Il peso a testa è senz'altro superiore alle porzioni casalinghe, mi vergogno a fotografarla, ma vista la bontà e la fame sparisce velocemente. Immane meritavole la scarpetta di Gabriele, che viene presto imitato. Per secondo delle succulenti scaloppine al vino bianco accompagnate da fresca insalata dell'orto, il tutto annaffiato da vino che la signora ci aveva precedentemente portato e che completerà l'accompagnamento a una buonissima torta preparata dalla cugina in nostro onore. Si chiude con frutta di stagione. Ci porta poi il cesto per la colazione di domani ad integrazione di quanto ci ha anticipato, la ringraziamo caldamente e l'abbracciamo augurando un "in bocca al lupo" per la figlia, dicendole che di certo ci ricorderemo di lei e della sua gentilezza, cortesia e generosità. Io le dedico un caloroso ringraziamento. Si decide di partire prestissimo vista la lunga tappa di 28 Km. che ci condurrà alla agognata meta finale: ASSISI. Renato e Franco vedranno la partita, avremo modo di farcela raccontare, e buonanotte.

27,50 i KM percorsi in 8,45 ore.

Aumento di quota + 1.088,00

Martedì 17/06/2014 NONA TAPPA BELLUGELLO – ASSISI.

Ci siamo addormentati col timore della pioggia ma siamo certi che ancora una volta S. Francesco ci assisterà. Mi sveglio alle 4,30 (l'arterio si fa sentire e anche la smania), esco sul terrazzo e uno spettacolo appare ai miei occhi: un'alba purpurea colora l'orizzonte e il mio cuore, mi sposto fino a poter scorgere la valle, un mare di nuvole riempie il fondovalle contornato da colori scintillanti. Entro quasi gridando, per prendere la macchina fotografica e per fissare queste spettacolari immagini oltre che nella mente anche con la fotografia, avviso il resto del gruppo della bellissima e fresca giornata. Ci prepariamo i panini per il pranzo, lasciamo un pensiero di ringraziamento per Antonella, chiusa la casa, ci avviamo verso il bellicoso Castello di Biscina la cui mole e profilo sul colle, è esaltato dai raggi solari ricordando l'importanza che doveva avere su quelle valli che lo circondano con gli altri castelli che punteggiano le cime delle colline tutt'intorno. Sembra di essere sopra alle nuvole, visto il taglio netto che danno al paesaggio. Uno spettacolo da non credere, difficile anche da descrivere con queste macchie d'oro baciato dal sole e le gocce d'acqua fra le foglie trasmettono lampi di luce tutt'intorno a secondo della direzione delle stesse. Passiamo davanti ad una ordinata cascina dove vediamo libero su un trespolo un bellissimo falco. Dopo un po' di consulto sul sentiero da seguire decidiamo di visitare il castello di Biscina. Si arriva sotto all'imponente struttura del maniero del XII sec. attraverso un viale di altissimi cipressi che lo impreziosiscono ancora di più. E' una struttura che dà il senso del potere e della forza con il suo mastio e i due torrioni verso valle. Ci delude però l'intervento di ristrutturazione evidentemente

fatto dopo il terremoto e realizzato con l'utilizzo insensato di calcestruzzo e cemento armato che ferisce l'originale struttura, l'intervento è sospeso, evidentemente dalla Soprintendenza viste le ferite fatte alla imponente struttura, ma resta il segno dei danni che l'uomo moderno causa al nostro patrimonio storico. Ripartiamo in discesa su un sentiero contornato da alte querce che delimitano a valle verdi e rigogliosi pascoli e iniziamo ancor più convinti le intenzioni, il santo rosario ed il canto che prolunghiamo quasi ad libitum. Il castello domina dall'alto il sentiero, i campi di grano sottostanti e i pascoli contornati da ginestre e macchiati dai puntini bianchi delle mucche al pascolo. A valle, mentre le nuvole si stanno diradando, appare con lampi abbaglianti riflessi sulle acque, il lago formato dalla diga del fiume Chiasstro. Il sentiero si snoda in un continuo saliscendi in un bellissimo bosco di carpini; superato un ripidissimo tratto aiutati da scalette in legno, attraversiamo un primo guado, per fortuna non troppo profondo, vista l'acqua della notte che rende il sentiero in salita scivoloso. Nell'occasione viene fuori il diesel 41 che tira il gruppo, e viene dolcemente e piacevolmente lavato dalle gocce rilasciate dalle foglie appesantite dalla pioggia e che invadono il sentiero, comunque il continuo saliscendi ci obbliga al superamento di altri due guadi. Sbuciamo su una strada asfaltata, ancora in discesa che porta gradualmente alla diga, di fronte ad una abitazione rurale abbandonata, segnata dal terremoto, ne abbiamo trovate ancora diverse anche se la ricostruzione è stata efficiente. Proseguiamo in valle costeggiando la diga fino al B&B "la Barcaccia", una bella costruzione circondata da un ampio e curatissimo parco con piscina. Proseguiamo oltrepassando la chiesetta di S. Benedetto su una carrareccia che costeggiando il cantiere di una nuova superstrada che collegherà Ancona a Perugia, ci fa entrare a Valfabbrica. Come consigliato dalla guida visitiamo l'antichissima abbazia di S. Maria, una dei più antichi monasteri dell'Umbria, la cui chiesa ci colpisce, per la sua essenzialità e per i bellissimi affreschi che coprono le pareti, entriamo in paese e nella parrocchia facciamo timbrare le credenziali. Dopo un caffè ripartiamo subito senza mangiare, consci delle indicazioni della guida che preannuncia cinque strappi mozzafiato. Il primo è su asfalto e giunti su un falsopiano ad un altro B&B, "Il Mulino", il sentiero si inoltra nel bosco costeggiando un ridente ruscello. Per fortuna il bosco mitiga il sole martellante. Su un ponticello troviamo due anziani che ci chiedono incuriositi da dove proveniamo, noi rispondiamo con piacere perché questo ci permette di riposarci un po'. Sono due svizzeri, proprietari di un appartamento sul lago Trasimeno, in esplorazione per un futuro pellegrinaggio che faranno a settembre. Ripartiamo, la salita si fa ancora più dura ma stimolati dal "grinpeure" Luciana e dalla esatta sensazione che dopo lo scollinamento vedremo la nostra desiata meta. Arriviamo al falsopiano accolti da una galleria di ginestre che per poco ci coprono in lontananza il profilo della minacciosa Rocca Maggiore di Assisi. Il crinale è battuto dal vento e ci dona una stupenda visione della valle sottostante; per mangiare riparati dal vento troviamo un boschetto. Luciana approfitta impavida per prendere il sole, il lauto pranzo è divorato in fretta, nel campo di grano sottostante scorgiamo tre caprioli che alla nostra comparsa si rifugiano saltellando nel vicino bosco. Ripartiamo sotto il sole battente e soffriamo la mancanza d'acqua, ma in lontananza vediamo la sagoma minacciosa della rocca e questo ci ricarica le batterie; ora il miraggio diventa sempre di più realtà. In una piazzola ci colpisce la presenza di una croce in ferro circondata da pietre posate dai vari pellegrini a ricordo del loro passaggio, anche noi non ci esimiamo dal gesto. Raggiungiamo una pieve dove in una piazzola ci sono panchine che non sfruttiamo, ma lo facciamo con la fontana. Imbocchiamo una strada asfaltata in discesa e ora il

profilo all'orizzonte si fa più netto in quanto si intravedono bene l'insieme del sacro convento e della Basilica. Saliamo su un campo di grano appena mietuto e ci fotografiamo orgogliosi con questo stupendo e agognato scenario. Costeggiamo ora delle belle abitazioni, in una di queste in un recinto intravedo un asinello di S. Francesco (Con croce), un bardotto, due mufloni e diverse caprette (che gioia per Luca!). Scendendo verso il fondo di un torrente, contornati da un canneto, mi rivengono in mente come in un film le immagini più significative del nostro pellegrinaggio ma sinceramente non so scegliere, in quanto tutto mi ha colpito nel cuore, negli occhi e nella mente con la stessa intensità. Attraversiamo un parco attrezzato con panchine, un falsopiano che ci porta fra un bellissimo uliveto fino alla strada che porta al famoso bosco di S. Francesco che il FAI sta recuperando. Ci accoglie un monumento di S. Padre Pio, noi proseguiamo fino alle costruzioni che delimitano il bosco, il mulino che sorge sull'ansa del fiume Tescio, la piccola fattoria, l'immane chiesetta e il laghetto ricavato dal fiume stesso (forse l'antica riserva ittica del convento). Noi costeggiamo la bellissima struttura e proseguiamo sulla strada in notevole e dura salita che porta alla porta S. Giacomo, una delle entrate di ASSISI. Io sono ormai senza gasolio, ma voglio arrivare vivo e per questo innesto la ridotta obbligando il mio cortese e gentilissimo badante allo stesso passo. Arrivati alla spianata di S. Giacomo, prima delle mura, il rito della fotografia (coinvolgiamo una giapponesina), ma ancor più, entrati, di fronte allo stupendo spettacolo della facciata della Santa Basilica, illuminata in controluce dal sole, mi rianimo, così pure gli altri. Restiamo basiti e senza fiato incapaci di parlare dall'emozione, dalla gioia che mi-ci prende alla gola con la sola razionalità che ci riporta alla nostra partenza, ormai lontana, e alla misticità de La Verna, accolti ora dall'esaltazione che trasmette questo luogo santo, accolti anche dal saluto francescano "Pax et bonum" che si legge sul prato antistante la Basilica. E' diversa l'emozione che provo ora di quella sentita al nostro arrivo dello scorso anno a Roma, sarà l'età. Scendiamo davanti all'ingresso della Basilica ammaliati e intimoriti dall'imponente facciata impreziosita dal bellissimo ricamo del rosone che ammiriamo dopo restauri, in quanto gravemente danneggiato dal terremoto e dove cerchiamo di cantare "Fratello sole, sorella luna" nostra colonna sonora durante tutto il viaggio, ma io, il più esperto, mi lascio prendere dall'emozione e sbaglio. Entriamo in Basilica, avvolti e coinvolti dagli affreschi giotteschi e dal cobalto spettacolare della volta, segnato dal terremoto ma che esalta la superba capacità dei nostri restauratori. Dopo un passaggio veloce lungo quel spettacolare fumetto di 28 riquadri raffiguranti la vita e i miracoli di S. Francesco, ci mandano in portineria per il timbro delle credenziali (che tristezza, forse peggio di Roma, ma come è possibile che chi dà queste disposizioni non capisca o cerchi di capire lo stato d'animo del pellegrino che giunge da tutte le parti del mondo e che dopo rinunce e fatiche giunge all'agognata meta e viene accolto da un semplice appositore di timbri, che delusione !). Emozionati scendiamo nella Basilica Inferiore attraverso un bellissimo portale gemino per pregare sulla Tomba di S. Francesco, l'interno è finemente affrescato con dipinti di Cimabue, Simone Martini e da altri pittori di scuola giottesca. Le preghiere si sommano ad altre preghiere, ringraziando Dio e S.Francesco per il dono che ci hanno fatto proteggendoci con amore fin dall'inizio e sicuri che un po' ci avrebbero ascoltati, ricordiamo i nostri cari, i nostri amici e in particolare Franco 1°, e tutti coloro che ci hanno chiesto un particolare pensiero e anche quei nostri conoscenti che soffrono, e non da ultimo preghiamo per la pace nel mondo. Chiediamo al padre guardiano che ci benedica e lo fa apponendo la mano benedicente sul nostro capo salutandoci con la formula "Pax et bonum" e

consegnandoci un'immagine della tomba di S. Francesco. Usciamo da quell'incontro più leggeri, anche se gli zaini ci fanno ritornare alla realtà in quanto dobbiamo arrivare al nostro Ostello "Domus Laetitia" che si trova vicino alla basilica di S. Chiara, ma che è posto all'altro limite della città, ma ormai tutto è relativo, la gioia ci ha riempito l'animo di una nuova forza e di un nuovo spirito, il mio voto e quello dei miei carissimi e insostituibili amici, da quando abbiamo cominciato a camminare, **oggi alle ore 16,15 del 16/06/14**, si è finalmente compiuto. Usciti intravediamo sul piazzale superiore, fra i tanti pellegrini anche le ragazze tedesche, ma ansiosi di arrivare porgiamo loro un frettoloso saluto e ci apprestiamo ad attraversare Assisi lungo l'asse medioevale della città che è via S. Francesco o l'antica via Superba tra bellissime case medievali e palazzi nobiliari seicenteschi. Per ora però ci attrae una bevuta rinfrescante di una raddler (birra e limonata) di importazione valentiniana, cogliendo anche l'occasione di attendere Letizia, la moglie di Franco, che nonostante un po' di peripezie di viaggio iniziate fin dal mattino, è riuscita a raggiungerci nei tempi previsti. Con lei ci avviamo per l'Ostello e la stanchezza ci fa sembrare angelico anche il viso polacco di suor Gertrude, responsabile del pensionato albergo, che ci accoglie comunque con molta cortesia. Il posto è bellissimo anche se in fase di ristrutturazione, con camere completamente nuove, di varie tipologie, con doccia interna, dalle finestre si domina tutta la vallata sottostante con S. Damiano e S. Maria degli Angeli. Dopo una corroborante doccia e un riposino scendiamo nel bar per festeggiare con un aperitivo e restiamo meravigliati dal bellissimo e grandissimo schermo da dove dopo cena potremo vedere la partita Brasile –Messico. La cena è una celebrazione della nostra esperienza e vi regna una spensierata allegria grazie anche ai racconti che facciamo a Letizia dei momenti più eclatanti e più esilaranti della nostra avventura, ricordandoli così anche a noi stessi. Ci spostiamo poi a vedere un po' di partita, per alcuni tutta, ma io preferisco rifugiarmi in camera per stendere il diario e rivivere in silenzio il filmato e le emozioni di questa bellissima ed esaltante esperienza. Ma non credo di essere arrivato all'ultima tappa, forse alla seconda. Il mio bravissimo e carissimo badante Gabriele dorme di già, forse come ho già fatto io, pensando ambedue ai nipotini che posdomani riabbracceremo insieme ai nostri cari che ci sono stati vicini in questo periodo importante della nostra vita.

27,90 i KM percorsi in 10,00 ore.

Aumento di quota + 1.098,00

Mercoledì 18/06/2014 VISITA AD ASSISI.

Anche se la sveglia arteriotica suona al solito orario, ce la prendiamo comoda poltendo un po' di più ma l'abitudine ci scuote, scendiamo e ci ritroviamo quasi tutti in sala pranzo pronti per la colazione, prima di questa ci rechiamo in cappella per un dovuto ringraziamento con recita delle intenzioni e del S. Rosario chiudendo come al solito con "Fratello sole, sorella luna" e questa volta viene benissimo. Il decano, come ogni mattina, recita una preghiera di ringraziamento, e poi la colazione che è gioiosa ed abbondante. Usciamo ed entriamo in città da porta S. Giorgio verso piazza S. Chiara da dove si domina la valle umbra segnata dai profili della piccola chiesetta di S. Damiano e dalla mole di S. Maria degli Angeli. La sobria facciata è di pura forma gotica a bande bianche e rosa con un unico portale e un magnifico rosone. Al lato sinistro si appoggiano tre grandi archi rampanti, sul lato destro e affacciato sulla valle si sviluppa l'antico monastero delle Clarisse. L'interno è completamente coperto di affreschi di scuola giottesca per gran parte che parlano della vita della santa. Nella cappella di S. Giorgio (del S. Sacramento) delimitata da una vetrata, è collocato al centro di essa il Crocifisso di S. Damiano che la tradizione vuole abbia parlato a Francesco nella chiesetta di S. Damiano. Visitiamo il sotterraneo che custodisce le spoglie della Santa. Usciti ci avviamo verso la piazza del Comune, vero centro della città, sorto sull'antico foro romano. E' delimitata dal palazzo dei Priori, dal palazzo del Capitano del Popolo e dalla torre omonima e dal frontone del tempio di Minerva, trasformato in chiesa S. Maria sopra Minerva. Al centro della piazza una bellissima fontana cinquecentesca con tre leoni in pietra. Ci inoltriamo per la ripida e tortuosa via S. Rufino che denota un marcato carattere medioevale delimitata da case antiche fino alla terrazza di piazza S. Rufino, dominata dall'imponente facciata del Duomo e abbellita da una fontana del Duecento. L'austera facciata romanica è dotata da tre portali finemente scolpiti ed è ornata da tre rosoni contornati da rilievi. Quello che colpisce maggiormente è l'imponente mole della torre appartenente alla precedente chiesa costruita su una cisterna romana che si può vedere dall'interno. All'interno, oltre ai tanti affreschi, ci sono le statue di S. Francesco e S. Chiara. All'inizio della navata destra c'è l'antico fonte battesimale dove si dice sia stato battezzato il piccolo Francesco. Scendiamo verso la Santa Basilica per ascoltare la S. Messa in quella Inferiore, per incontrare ancora S. Francesco e raccomandargli di nuovo le persone a noi care e anche noi. Quasi al termine della S. Messa mi risovviene che non ci è stata consegnato il "Testimonium viae Francisci". Corro alla portineria dove faccio presente il fatto che non ci è stata consegnato all'atto del timbro delle Credenziali, l'addetto mi fa qualche difficoltà non avendo con me le credenziali ma non conosce la mia cocciutaggine e gli faccio presente che le credenziali le abbiamo alla Domus, assicurandogli che avrei fatto una bella pubblicità al caso. Vistomi così deciso mi consegna le 5 pergamene, documento di grande significato per noi pellegrini. Ritorno in Basilica e non trovo i miei amici che sono andati a confessarsi, così faccio io dopo un'ulteriore visita alla tomba di S. Francesco. All'uscita della Basilica ci ritroviamo e ritorniamo all'Ostello per il pranzo ancor più contenti in attesa di incontrare Gigi Bettin, coautore della guida "La via di Francesco", diventato mio amico per i continui contatti informativi e "rotture" che ci tiene ad incontrarci per conoscere il nostro parere sul percorso e le eventuali cose da correggere o migliorare. Subito dopo pranzo Franco 2 e sua moglie Letizia si recano a trovare suor Ermanna che precedentemente aveva operato nella Casa di Riposo a Salsomaggiore Terme

che poi li riaccompagna alla Domus, salutandoci calorosamente. Alle tre arriva Gigi che subito mi annuncia di avere un tempo limitato per accompagnarci, in quanto si deve incontrare con una persona per completare l'organizzazione di un importante incontro sul turismo con 400 operatori, italiani e stranieri, sul Lago Trasimeno "e pensare che dovevi camminare con noi da Gubbio ad Assisi " gli dico per farlo arrabbiare e mi risponde che capiterà l'occasione per farlo (quando? Forse non ricorda la mia età). Ci accompagnerà fino a S. Damiano e noi, come da accordi, gli raccontiamo le criticità incontrate lungo il percorso, facendogli presente le soluzioni da noi adottate relativamente alla decisione di dividere due tappe troppo lunghe e le varianti di percorso (deviazione Belluggello), gli riferiamo anche l'inghippo della consegna del Testimonium, problema che stanno risolvendo con il nuovo guardiano della Santa Basilica. Usciamo da Porta Nuova e arriviamo a S. Damiano, salutiamo Gigi con l'impegno di rivederci e risentirci, ormai presi da un'aura di misticità che regna in quella piccola piana coperta di ulivi. Nel 1205, dice la tradizione, il crocifisso ora in S. Chiara parlò a Francesco che vi rimase fino al 1212, quando vi si insediarono S. Chiara e le sue compagne, nell'interno ritroviamo un Crocifisso ligneo di fra Innocenzo e il coro ligneo del 500 con lo scanno di S. Chiara (tutto originale) Visitiamo il convento e il giardinetto di S. Chiara dove S. Francesco scrisse "Il cantico delle creature", il dormitorio dove morì la Santa e alcuni fortunati e il refettorio, splendidamente affrescato. Ritorniamo in Assisi con un ulteriore carico di misticismo e poesia. Alcuni visitano S. Pietro, chiesa romanico gotica, dove si è recentemente sposato il figlio di Giovanni Perazzo. Ormai il tramonto disegna il bellissimo profilo della splendida Basilica e del Sacro Convento e riprendiamo Via S. Francesco alla ricerca di un locale tipico dove festeggiare la chiusura del nostro bellissimo sogno diventato, anche grazie all'aiuto di S. Francesco, un'importante realtà che segnerà di sicuro il resto dei nostri giorni, ma non siamo stati fortunati, senz'altro ci avrebbe trattato meglio madre Edvige, infatti quando rientriamo alcuni ospiti sono ancora allegramente a tavola, ci salutiamo comunque con un calorosissimo "Buona notte". Grazie Dio e S. Francesco.

Giovedì 19/06/2014 VISITA A PERUGIA.

Arriviamo alla stazione di Perugia Scalo e seguendo le indicazioni di Gigi, prendiamo la minimetro, una nuovissima soluzione tecnica con traino a fune di eleganti cabine che collega la parte bassa della città con il cuore del centro storico, il punto di arrivo è sotto il palazzo della vecchia università, nel primo ordine di mura della città Paolina fino a giungere alla piazza Matteotti circondata da imponenti e bellissimi palazzi, fra i quali "Il palazzo del Capitano" nelle cui prigioni fu tenuto prigioniero Francesco dopo la guerra fra Assisi e Perugia. Ci dirigiamo verso piazza IV Novembre, centro del potere civile e religioso della città, vi troviamo infatti la Cattedrale, gotica, su preesistente edificio romanico che visitiamo ammirati. Nell'interno c'è la cappella dell'anello, infatti in un prezioso reliquiario è contenuto il presunto anello nuziale della Madonna. All'uscita ci colpisce la loggia di Braccio Fortebraccio che incorpora un muro romano con "la pietra della giustizia" affiancata al Palazzo Vescovile, di fronte alla Cattedrale si erge la possente mole del

Palazzo dei Priori fra i più importanti del periodo comunale, saliamo una scalinata che porta ad un grande portale sormontato da due mensoloni con le statue del leone guelfo e il grifone perugino per accedere alla “sala dei Notari” stupendamente affrescata (sec. XIV) e con stalli e banconi del Cinquecento. Fulcro della Piazza è “La fontana maggiore” dei fratelli Pisano, emblema del Comune e simbolo della città, costituita da due vasche concentriche, i pannelli della superiore esaltano il ruolo politico di Perugia, mentre in quella inferiore i pannelli rappresentano i mesi dell’anno e i lavori inerenti. Proseguiamo su via Vannucci, corrispondente all’antico cardo etrusco-romano, passando attraverso il bellissimo portale del Palazzo dei Priori sormontato dalle statue dei tre protettori della città. Visitiamo “Il collegio della Mercanzia “ entrando anche nella sala dell’Udienza, rivestita interamente da tarsie lignee e nel “ collegio di cambio”, sede dei cambiatori di moneta affrescato dal Perugino e dai suoi allievi fra cui Raffaello. Fra due pilastri divisorii si può ammirare l’autoritratto del “Perugino” stesso. Proseguiamo per la stessa via fino a piazza Repubblica e fino a Piazza Italia dominata da Palazzo Donnini, ora sede della Regione e creata in occasione dell’abbattimento della Rocca Paolina dalla quale si accede alla promessa che avevo fatto ai ragazzi, cioè di far vedere loro la bellissima città sotterranea, contenuta fra i bastioni della parte interrata della Rocca Paolina, ci colpisce e ci fa meravigliare questa imponente struttura con vie, abitazioni, piazze ora intelligentemente utilizzate per mostre ed altro che quasi ti fanno vivere in un mondo surreale. Risaliamo con la scala mobile, in quanto ora le vie sotterranee sono utilizzate per spostamenti alternativi a piedi anche dai cittadini. Ritorniamo in superficie, ormai l’abbondante colazione ha qualche crepa, per cui scendiamo in Piazza Repubblica dove avevamo visto una paninoteca, ci sediamo sotto ad un ombrellone ed iniziamo a mangiare, ma presto le gocce che ci avevano colti per strada si trasformano in un violento acquazzone: è un corri e fuggi generale, noi fortunatamente siamo al coperto anche se ci dobbiamo ben presto spostare perché l’ombrellone non tiene più. Smette di piovere e ci avviamo per andare a visitare il pozzo etrusco, riserva idrica della città antica, di dimensioni eccezionali con una profondità di 37m. x 6 m di diametro; l’acqua ci coglie ancora ma proseguiamo per visitare S. Severo, piccola chiesetta sorta su un antico tempio romano che al suo interno conserva un prezioso affresco di Raffaello ultimato dal Perugino, in quanto Raffaello era stato chiamato dal papa a Roma. Con questa immagine negli occhi e quella della città Paolina pur sotto la pioggia, lasciamo con rimpianto l’Umbria ma sicuri di un arricchimento che ci accompagnerà a lungo, con flash, immagini e ricordi di questa indimenticabile esperienza.

CONSIDERAZIONI.

Abbiamo chiuso questa magnifica esperienza Umbra, in una città simbolo di amore, fratellanza e anche di gioia degli occhi, perché riempie, anzi fa tracimare colla sua bellezza il vaso che goccia dopo goccia (di sudore), giorno dopo giorno, abbiamo riempito nel pellegrinaggio che ci ha portato a piedi da La Verna ad ASSISI. Lo abbiamo fatto attraversando territori incontaminati, di rara bellezza paesaggistica, boschi, prati e valli dai colori sfavillanti che ci coinvolgevano e ci facevano superare anche più agevolmente le pur frequenti e dure difficoltà del percorso. (Abbiamo conosciuto persone semplici e asceti che ti fanno capire ancora di più questa terra e la forza interiore che da essa emana). Per i motivi suddetti e molti, anzi moltissimi altri, mi pare giusto analizzare quanto ci abbia dato. Scolasticamente l’Umbria è considerata il cuore verde d’Italia è un’etichetta semplicistica e pubblicitaria che trascurava le più grandi peculiarità di

questa Regione e dei suoi abitanti. Non per niente sono eredi diretti di una cultura e di una spiritualità che deriva direttamente dagli Etruschi, un popolo che pur se ancora in parte sconosciuto ha insegnato e seminato in ogni campo del vivere civile (Le tavole Eugubine). L'Umbro, a differenza di altre popolazioni italiane non ha dimenticato queste radici e tanto meno queste peculiarità. E' un popolo prevalentemente contadino e per questo ama e rispetta la sua terra, è un popolo che ama il bello e lo si vede e lo si sente ovunque, sia nella bellezza dei suoi paesaggi, che dei suoi monumenti e centri storici. Un Santo come San Francesco non poteva che nascere in Umbria, Lui che è il condensato dell'amore per gli uomini, per gli animali e per la natura che ha esaltato col il sublime "Cantico delle Creature", Lui che ha fatto dell'accoglienza uno dei temi portanti del suo insegnamento e delle sue regole e da Lui e grazie a Lui abbiamo conosciuto, in questo cammino, persone sante (l'asceta frate Francesco) che vive in un eremo, persone aperte all'amicizia, alla generosità, all'accoglienza. Quando si arrivava alla fine della tappa non eravamo dei semplici clienti o pellegrini ma era come fossero arrivati dei parenti, poi i volontari che si assumono l'onere dell'accoglienza nell'Ostello, pur non essendo del posto, condividendo con noi il gusto dei momenti conviviali in modo fraterno e condiviso. L'incontro cogli abitanti che si mettevano a nostra disposizione e servizio. E' stato esaltante l'incontro colle famiglie dei giovani di Gubbio che per 5 mesi mettono a disposizione il loro tempo libero per l'animazione dell'oratorio e per l'accoglienza ai pellegrini, e coi rappresentanti dell'AVIS al fine di illustrare come un'esperienza non bella, possa diventare un esempio e uno stimolo per mettersi alla prova con se stessi e indirettamente un esempio positivo per altri, infondendo fiducia e dimostrazione di coraggio per affrontare anche faticando, la vita, ed esaltarla e riempirla con esperienze come quella che abbiamo vissuto noi attraversando e godendo con semplicità ed amicizia di quello che S. Francesco e la sua terra verde oro (le ginestre), ci hanno iniettato negli occhi e nel cuore e che resteranno indelebilmente fra i nostri più cari ricordi. Importante e significativo l'incontro con uno degli autori della guida che ha voluto sapere e conoscere le nostre considerazioni e proposte migliorative. Non ho parlato di paesi, città e bellezze artistiche che abbiamo visto per paura di dimenticarne qualcuna e per non fare classifiche ma vi citerò solo le tappe del nostro indimenticabile e faticoso cammino: **La Verna – Pieve S. Stefano – La Montagna – Citerna – Città di Castello – Pieve de' Sardi – Pietralunga – Gubbio – Belluggello – ASSISI.**

Un'esperienza esaltante da consigliare al miglior amico e non.

Segnalo anche il link del video La Verna – Assisi: <http://youtu.be/qDuoUdJ30jA>

Valentino Allegri

valentino.allegri@gmail.com